

LE «SANZIONI» DELL'ABORTO: FATICA E DOLORE

A BUON DIRITTO

**Luigi
Manconi**

SOCIOLOGO

**Andrea
Boraschi**

SOCIOLOGO

L'aifa, l'Agenzia Italiana per il Farmaco, ha approvato la commercializzazione in Italia della pillola Ru486, già disponibile in tutti i paesi europei con la sola eccezione della Polonia. Si tratta di un prodotto che deve la sua efficacia al *mifepristone*, un farmaco che agisce sui recettori del progesterone, ormone necessario alla crescita dell'embrione fecondato. La pillola provoca l'espulsione dell'embrione, senza necessità dell'intervento chirurgico.

La decisione dell'Aifa rappresenta la soluzione di una questione decennale, mai affrontata in termini clinico-scientifici e sempre piegata, piuttosto, a controversie di natura etico-religiosa. È stato trascurato così il dato fondamentale rappresentato da una tecnica abortiva poco o nulla invasiva, capace di ridurre la sofferenza fisica e di tutelare maggiormente la privacy della donna.

La Chiesa, attraverso Monsignor Elio Sgreccia,

ha immediatamente parlato di scomunica per chi prescrive e per chi assume la Ru486. Tutto ciò non sorprende: il timore è che si tratti di un farmaco liberalizzato oltre ogni limite, e «facilitante», foriero di una strage incontrollata di embrioni; quando, invece, il ricorso a quella pillola si inquadra nelle profilassi della 194.

L'atteggiamento della Santa Sede configura una acuta contraddizione. Ciò che per lo stato italiano è legge per la Chiesa può essere peccato mortale, ovvero la più grave violazione della sua dottrina. E la possibilità che un cittadino si avvalga delle facoltà che detta legge gli garantisce, o che a essa semplicemente si attenga, merita la massima sanzione possibile; che non è una sanzione penale, va da sé, ma è la più afflittiva sanzione morale, esclusione dalla comunità cristiana, rifiuto della comunione con il «corpo di Cristo».

Le conseguenze nefaste di questo conflitto sono già in atto in tutti quegli ospedali dove per una donna, in virtù dell'obiezione di coscienza (rivendicata dal 75% dei ginecologi italiani!), è difficilissimo abortire, ma anche ricorrere alla pillola così detta «del giorno dopo».

La Chiesa esige, per la rinuncia a ciò che nella sua stessa pastorale ha «dignità di persona» ma non «è» persona (*Dignitas Personae*), una sanzione immotivata e crudele: che si possa abortire solo con fatica e dolore. Dietro tale impostazione c'è l'idea, davvero terribile, di una sorta di generalizzata irresponsabilità femminile: se l'aborto viene vissuto come un metodo contraccettivo, deciso con leggerezza e incoscienza, la sola soluzione è che lo si carichi di un surplus di mortificazione e di sofferenza.❖

